

Paola Pastacaldi e Bruno Rossi

Vorrei essere trasmesso: cosa dicono i bambini della televisione

di **Marcello Staglieno**

“Se il medium è il messaggio come vuole MacLuhan allora il postino e la lettera sono la stessa cosa” ammoniva trent'anni fa Ennio Flaiano. Sembra un paradosso, ma non lo è, tanto da essere alla base di un'accurata quanto brillante ricerca saggistico-antropologica, pur condotta all'insegna della cronaca, che i giornalisti Paola Pastacaldi e Bruno Rossi hanno appena pubblicato in volume. Lo stesso titolo - *Vorrei essere trasmesso, cosa dicono i bambini della televisione* - suggerisce infatti che ogni programma televisivo, specie per i giovanissimi, non soltanto viene immediatamente identificato con il mezzo tecnologico, la stessa tv, che lo diffonde. Ma provoca altresì una sorta di “autoidentificazione”. Nel trascogliere una serie di

testimonianze da varie parti d'Italia - secondo un “percorso a temi” che spazia dalla pubblicità alla vita familiare, ma senz'escludere la politica, la guerra e i personaggi dello spettacolo e dello sport - gli autori, nell'incipit del libro, precisano proprio questa conclusione. Infatti scrivono: “Osservando il comportamento di molti bambini, possiamo dire che per i piccoli la televisione è ‘tutto’”. Essa non soltanto fa parte del mondo reale ma, sovrapponendosi, lo sostituisce: “Una bambina si spinge a desiderare che la televisione possa farle i compiti: in altre parole che si umanizzi, diventando un membro della famiglia”. E, con riferimento all’“auto-identificazione”, ecco due testimonianze significative: “Se fossi un televisore scotterei perché sarei sempre acceso” e “Se io fossi la televisione parlerei solo ai bambini”. Entrambi esperti di

comunicazione e di storia del costume - Paola Pastacaldi tra i suoi libri ha pubblicato *Hitler è buono, storia dei pensieri di bambini dal 1930 al 1940* (Longanesi 1992), e Bruno Rossi, già inviato del “Corriere della Sera” e poi direttore della “Gazzetta di Parma” ha scritto per la scuola il saggio *Sulla spiaggia dei mondi* (Centro per l'educazione alla mondialità 1995) - hanno effettuato questa loro ricerca proprio basandosi sul crescente rapporto tra i bambini e il teleschermo: “Secondo dati Istat, il 96,8 per cento dei bambini fra i 3 e i 10 anni guarda la televisione tutti i giorni, per una media di quasi tre ore quotidiane. Un calcolo più aggiornato riferisce che nel marzo 1999 i bambini e i ragazzi dai 4 ai 14 anni hanno trascorso mediamente davanti al piccolo schermo oltre quattro ore il giorno”. È proprio partendo da questa constatazione che Pasta-

caldi e Rossi hanno voluto dare voce direttamente ai bambini, proprio per esaminare “in presa diretta” l’immaginario collettivo infantile: con risultati più approfonditi di quanto non spesso non emerge da seriosi saggi di sociologi, educatori e psicologi. Per errori ortografici e grammaticali che talora costellano le testimonianze di bambini e bambine (ma che cosa mai gl'insegnano a scuola?), il taglio del libro è anche divertente: “Il personaggio che mi piace è Piter Pan che ormai tutti sanno chi è”; “Vorrei anch'io avere la scianz di fare lo spettacolo e con un po' di fortuna fare la stilista”; “Quelli della televisione io non assomiglio a nessuno perché non sono capace io di recitare”. Nondimeno fa soprattutto riflettere sulla *Weltanschauung*, sulla “visione del mondo” che attraverso il teleschermo perviene ai giovanissimi, nell'età in cui sono

per loro vivissime le capacità di percezione e di assimilazione. Nella mente infantile non mancano di certo le funzioni critiche (scrive per esempio uno scolaro di cinque anni: “I bambini nei telegiornali sono quasi sempre terremotati”).

Ma, più in generale, il pur positivo stimolo all'emulazione, come tendenza a identificarsi negli “eroi” dello spettacolo e dello sport, avviene acriticamente. E verso un mondo di loisir o teso al successo economico (“Vorrei imitare Michael Jordan, e fare tantissimi soldi”) che sembra escludere altri valori. Il fatto che a trasmetterli siano i genitori e gli insegnanti, non esclude la necessità di una più accorta attenzione da parte di chi seleziona i programmi tv.

Quella per esempio invocata da Marino (classe quinta, Noceto Parma): “È una televisione poco adatta ai bambini di undici anni. Forse migliorerà, ma io non avrò più undici anni”.

**Paola Pastacaldi
e Bruno Rossi,
Vorrei essere trasmesso,
cosa dicono i bambini
della televisione,
Salani, pagine 192,
lire 22.000**